

OLTRE LA COROGRAFIA:
MEDIAZIONE CULTURALE E POLITICA
NELLA *DESCRIZIONE DI TUTTI I PAESI BASSI*

DINA ARISTODEMO

Il primo convegno che sia mai stato dedicato a Lodovico Guicciardini ha avuto luogo a Bruxelles nel marzo del 1990, grazie all'iniziativa dell'italianista belga Pierre Jodogne a cui si deve anche la monumentale edizione dell'epistolario del Guicciardini più illustre, Francesco, zio di Lodovico. Alle tre giornate del convegno brussellese, straordinarie per la ricchezza e varietà dei contributi, parteciparono studiosi belgi, olandesi, francesi, tedeschi, ma, tranne chi vi parla, nessuno studioso italiano¹. Fu la conferma di ciò che da sempre era stato il destino dell'opera di Guicciardini, e in particolare della *Descrizione*: un testo letto e studiato per secoli più all'estero che in patria, più nelle molteplici traduzioni che nella lingua originale. In Italia, infatti, fino a pochi anni fa, Lodovico Guicciardini era rimasto autore pressoché sconosciuto: il suo maggior titolo di merito sembrava dovesse consistere nell'essere nipote del grande zio Francesco. Persino un attento ricercatore e conoscitore dei

¹ GUICCIARDINI 1991.

Guicciardini come Roberto Ridolfi aveva tenuto in scarsa considerazione Lodovico, anzi aveva trattato con una certa commiserazione il «parente povero», che da Anversa aveva accarezzato l'idea di dare alle stampe la *Storia d'Italia* dello zio inviando ripetutamente missive a Firenze affinché i familiari gli affidassero il progetto: senza peraltro riuscirvi². In questo vuoto d'interesse spicca però un'eccezione illustre: Giacomo Leopardi, che era stato attirato dal testo della *Descrizione* presente nella biblioteca paterna e ne aveva antologizzato alcune pagine nella sua *Crestomazia*³. Più tardi, nel 1922, l'editore Formiggini aveva inserito nella collezione dei «Classici del ridere» le *Ore di ricreazione*, l'operetta di facezie di Lodovico che aveva goduto in passato di un notevole successo, e di cui nel 1990 è stata allestita un'edizione critica⁴. Tuttavia, solo negli ultimi anni, forse sulla scia della maggiore attenzione che si va prestando a testi odeporici, corografici e imagologici, anche nel nostro Paese il

2 RIDOLFI 1959, pp. 40-41: «[...] gli si accese più che mai il desiderio di stampare l'opera, per l'onore e per l'utile, come avrebbe detto il suo grande zio; del quale utile aveva, a dire il vero, grande bisogno, essendo assai povero: un parente povero dei ricchi Guicciardini di Firenze». Ridolfi ha ricostruito la storia di questi tentativi durati più di un decennio fino al 1560 e insiste molto sull'interesse economico da parte del nipote trascurando un particolare importante che mette sotto altra luce l'interesse di Lodovico. Questi, infatti, in quegli anni stava lavorando anche ai *Comentarii* (cfr. GUICCIARDINI 1565), l'opera storico-annalistica che voleva essere, appunto, la continuazione della *Storia* di Francesco.

3 Nella biblioteca Leopardi di Recanati figura un esemplare della *princeps* (1567). Il brano antologizzato nella *Crestomazia* (1827) col titolo *I Fiamminghi o Belgi del secolo decimosesto, innanzi alla rivoluzione de' Paesi bassi* fa parte del capitolo «Relazioni di costumi, caratteri e ritratti» e riproduce alcuni brani delle pp. 26-31 della *princeps*. Cfr. ora LEOPARDI 1968 pp. 404-408. Va ricordato che anche Giovanni Botero aveva utilizzato ampiamente, fino al plagio, il testo guicciardiniano per la parte relativa ai Paesi Bassi nelle sue *Relazioni universali*: «tutta la trattazione boteriana deriva da quella guicciardiniana» ha affermato - e dimostrato con una messa a raffronto dettagliata - Federico Chabod, il quale ha riconosciuto anche a Guicciardini «una capacità di inquadramento de' dati singoli e una chiarezza di vedute generali che il Botero poteva invidiarli» (CHABOD 1967, pp. 377-388 e p. 389).

4 GUICCIARDINI 1922 e GUICCIARDINI 1990.

capolavoro del Guicciardini «fiammingo» sta diventando oggetto d'interesse e di studio: il *Dizionario Biografico degli Italiani*, per esempio, ha accolto Lodovico con un lemma⁵ in cui si rettificano, tra l'altro, i dati biografici inesatti che figuravano nella voce dell'*Enciclopedia Italiana* e che erano stati in seguito ripresi pedissequamente dagli studiosi; la *Descrizione* è stata sottoposta a una lettura più ravvicinata da parte degli storici dell'arte e della geografia, mentre del testo originale italiano, mai ristampato per secoli, sono state approntate delle riedizioni⁶. Ma la conferma più tangibile di questa svolta è offerta dal convegno interdisciplinare odierno: grazie all'iniziativa di Carmelo Occhipinti e Franco Salvatori, la *Descrizione* guicciardiniana trova una sua collocazione anche nel patrimonio attivo della cultura italiana. Come a dire che, dopo più di 400 anni, Lodovico Guicciardini ritorna finalmente in Italia.

L'importanza della *Descrizione* è stata riconosciuta da una lunga tradizione di studi in Olanda e in Belgio: alla fine dell'Ottocento, il grande storico olandese Robert Fruin le assegnò un «posto d'onore» fra le fonti della storia dei Paesi Bassi settentrionali e meridionali⁷; nel 1907 anche Henri Pirenne ne riconobbe l'importanza come fonte primaria e soprattutto attendibile per ricostruire la fisionomia di Anversa all'epoca del suo primato commerciale e marittimo, essendo andato distrutto o disperso gran parte del materiale dei suoi archivi durante la furia spagnola del 1576⁸. Da allora questi giudizi sono stati avvalorati dalle ricerche specifiche di storici dell'economia, dell'arte, della geografia e di altri specialisti: basti pensare ai lavori di Goris 1925, Denucé 1934, Brulez 1959, 1966 e 1970, Van der Wee 1963 e

⁵ ARISTODEMO 2003.

⁶ GUICCIARDINI 1994 e GUICCIARDINI 2015.

⁷ FRUIN 1903, p. 193. I Paesi Bassi settentrionali corrispondevano all'attuale Olanda o Paesi Bassi (*Nederland*, sing.; cfr. *infra* n. 19); i Paesi Bassi meridionali corrispondevano al Belgio e alle Fiandre francesi d'oggi. Con il termine «Paesi Bassi» mi riferisco qui, conformemente alla denominazione dell'epoca (e di Guicciardini), a quell'unica entità statale (*de Nederlanden*, pl.) costituita allora dall'insieme di questi territori.

⁸ PIRENNE 1907, p. 264.

1988. È una tradizione di studi ramificatasi in due direzioni: da una parte indagini settoriali sull'attendibilità di fatti e dati riportati da Guicciardini, dall'altra lo studio dell'apparato iconografico dei testi. Grazie infatti alle piante di città e carte geografiche calcografiche e alla veste tipografica ricca di fregi, capilettere e finalini, la seconda edizione italiana del 1581, la traduzione francese del 1582 e la terza e ultima italiana del 1588 sono ritenute fra i capolavori della tipografia di Plantin.

La focalizzazione su settori specifici ha portato però a un'anatomizzazione del testo e ha fatto perdere di vista la sua struttura unitaria, il suo essere risultato del progetto di un autore, con scelte e finalità precise. La *Descrittione* è diventata quasi un testo adespoto, un'anonima miniera da cui estrarre dati e notizie. È un caso emblematico, per esempio, la prima traduzione in neerlandese del 1612⁹ che conteneva tutta una serie di aggiornamenti mediante inserti di tipo integrativo o correttivo che, anche se evidenziati tipograficamente, di fatto frantumavano il testo e disgregavano il discorso guicciardiniano. Il mio intervento vuole invece proporre la *Descrittione* come testo che, se letto nella sua interezza, restituisce compiutamente la fisionomia intellettuale e culturale dell'autore (quella che Harbsmeier ha definito una *unfreiwillige kulturelle Selbstdarstellung*¹⁰), la peculiarità della sua ottica e il ruolo di mediazione «politica» e culturale che l'autore ha inteso svolgere con la sua opera, un *work in progress* durato quasi quarant'anni¹¹.

⁹ GUICCIARDINI 1612.

¹⁰ HARBSMEIER 1982, p. 7.

¹¹ In una lettera del 1564 Lodovico scriveva al fratello Raffaello a Firenze d'essere impegnato da più di dodici anni nella stesura di «compositioni» che sperava di portare a termine «con honore et forse con qualche profitto» (lettera datata «Anversa, 5 agosto 1564», AGF, f. LII).

Un atteggiamento di equidistanza

A differenza di altri autori coevi, Guicciardini non scrive per celebrare il proprio paese, come fa un François de Belleforest quando compila la sua *Description de la France* (1572), né scrive su incarico di un sovrano come è il caso di Polidoro Virgili con la sua *Storia Anglica* (1534). Come Leandro Alberti, l'autore della *Descrittione di tutta Italia* (1550), anche Guicciardini è mosso da un interesse prettamente conoscitivo. Ma mentre Alberti si rifaceva e aggiornava, per così dire, il modello insigne dell'*Italia illustrata* (1449-1453) di Flavio Biondo, Guicciardini non dispone di un modello. Egli deve constatare che, «per mancamento di scrittori»¹², non esiste una descrizione completa dei Paesi Bassi, «membro tanto importante dell'Europa». Le cronache e gli annali del passato erano rimasti circoscritti alle singole province. La sua opera, invece, come prima descrizione completa dei Paesi Bassi, non ha precedenti nella tradizione culturale del Paese che lo ospita.

La *Descrittione* viene caratterizzata spesso come una corografia. Ma essa è più di una semplice corografia. L'impianto corografico è finalizzato dall'autore a rappresentare, per la prima volta, la nuova entità geopolitica realizzata da Carlo V, i Paesi Bassi appunto: un assetto statale unitario costituito da diciassette province, grazie al quale veniva superato il particolarismo delle varie signorie, contee e ducati. Arrivato ad Anversa nel 1542, Guicciardini era stato testimone dell'esito di questa opera di unificazione e ad essa guardò sempre con ammirazione. Così si spiega perché la descrizione di ciascuna provincia si conclude puntualmente con la narrazione delle sue vicende storiche e in particolare di come ogni provincia sia finalmente arrivata a far parte dei domini della casa d'Austria: una vera e propria sezione storica, che non è un'aggiunta di tipo antiquario, come in genere nelle corografie, ma ha la funzione di evidenziare l'esito del progetto politico di Carlo V.

¹² GUICCIARDINI 1588, p. 1.

Se ai più disincantati osservatori contemporanei non sfuggivano le incognite e la fragilità di questa nuova entità statale esistente più sulla carta che nella realtà, Guicciardini rimase a lungo convinto che l'unità dei Paesi Bassi andasse preservata e fosse una garanzia di pace e prosperità. Negli anni della stesura e della pubblicazione della *princeps*¹³, quando pure si erano manifestati episodi di aperta rivolta, egli non dubita di un ritorno alla normalità. Più tardi, nel 1581, anno della seconda edizione¹⁴, mentre Anversa, passata ai calvinisti, si preparava ad accogliere Francesco d'Angiò come suo signore, egli spera ancora che nonostante le «incivilissime» guerre civili e le «pestifere» eresie¹⁵, i conflitti e le divisioni si sarebbero ricomposti. Persino nella prefazione all'ultima edizione¹⁶, quando l'unità del Paese sconvolto dalle guerre intestine era irrimediabilmente compromessa, l'autore dichiara che non segnalerà i luoghi distrutti perché «si spera che con la pace et col tempo si restaureranno et si ridurranno nel pristino stato già descritto»¹⁷.

Forse non è fuor di luogo ipotizzare che la fiducia e speranza che i Paesi Bassi avrebbero superato la crisi nascessero nello scrittore fiorentino dal raffronto con il quadro di un'Italia in rovina, divisa, dilaniata da conflitti¹⁸ (si pensi agli appelli dei nostri storici e scrittori politici cinquecenteschi a partire da Machiavelli). Ma questa fiducia, così esplicita nella *Descrittione*, in un ritorno a un

¹³ GUICCIARDINI 1567.

¹⁴ GUICCIARDINI 1581.

¹⁵ GUICCIARDINI 1588, p. 204.

¹⁶ GUICCIARDINI 1588.

¹⁷ GUICCIARDINI 1588, *Lodovico Guicciardini al lettore* [c. 5v]

¹⁸ Una conferma la troviamo nel racconto della *jouyense entrée* del principe Filippo ad Anversa nel 1549. Lo scrittore commenta amaramente che le diverse nazioni italiane in lite tra loro per ottenere la precedenza nel corteo non vi erano riuscite proprio perché l'Italia «non ha un capo solo» e «essa per le sue discordie è in buona parte da gli stranieri suggiugata» (GUICCIARDINI 1588, p. 114): in quella occasione, alla fine, Carlo V aveva condannato i più litigiosi e riottosi, i fiorentini e i genovesi, a rimanere a casa, benché fossero già «riccamente preparati et quasi a cavallo» (*Ivi*). Su questo episodio si veda ora SCHELLEKENS 2015.

Paese unito e pacificato ha suscitato più di una riserva da parte degli storici olandesi e belgi che, se non hanno lesinato elogi e apprezzamenti, hanno però accusato Guicciardini di aver chiuso gli occhi davanti ai conflitti, di non avere aggiornato la sua opera e di aver sottaciuto molti episodi della rivolta, mantenendo un'immagine ottimistica, idilliaca, smentita dagli eventi e non corrispondente alla realtà ben più tragica del Paese¹⁹. È un'accusa che si rivela insussistente se ci si prende cura di consultare anche la terza edizione italiana, ignorata dalla maggior parte degli studiosi stranieri che lavorano per lo più sulla prima o sulla seconda edizione della *Descrittione*, quelle cioè su cui sono state effettuate tutte le traduzioni, antiche e moderne. Nell'edizione del 1588, infatti, pur continuando ad auspicare la pacificazione e l'unità dei Paesi Bassi, Guicciardini introduce tutta una serie di modifiche talvolta quasi impercettibili, ma insistenti, che finiscono col gettare un'ombra inquietante e drammatica sul quadro originario ottimistico presentato nelle prime due edizioni. Più che nella descrizione di Anversa, i disastrosi effetti delle «guerre horribili et miserie estreme»²⁰ sono segnalati nelle Fiandre fiamminghe e francesi, nella Zelanda e nelle provincia Olanda²¹, additata molto chiaramente come il focolaio della rivolta. Nel testo dell'ultima edizione la variante instaurativa forse più frequente consiste appunto in aggiunte minime di aggettivi come

¹⁹ Il titolo della più recente traduzione (antologica) in neerlandese della *Descrittione*, a cura di Monique Jacquain, compendia al meglio queste accuse: *De idyllische Nederlanden*. Nell'introduzione, la Jacquain sottolinea ripetutamente come Guicciardini abbia voluto chiudere gli occhi davanti alla realtà e si sia ostinato a mantenere un'immagine idillica del Paese (GUICCIARDINI 1987, pp. 9-10. Cfr. al riguardo ARISTODEMO 1988, pp. 116-118). Ancora di recente lo scrittore è stato accusato di pusillanimità per non aver menzionato gli episodi della rivolta dopo il 1566 ed essersi limitato a trattare « argomenti innocui » di « natura geografica, storica, culturale o economica » (VAN DER HEIJDEN 2001, p. 34).

²⁰ GUICCIARDINI 1588, p. 282.

²¹ All'epoca, la provincia Olanda comprendeva le due province attualmente distinte dell'Olanda settentrionale (*Noord-Holland*) e Olanda meridionale (*Zuid-Holland*). Va da sé che allora non poteva ancora esistere l'uso odierno di identificare, *pars pro toto*, l'Olanda (*Holland*) con gli attuali Paesi Bassi (*Nederland*).

«forte», «fortissimo», «inespugnabile» che vengono ad affiancare o a sostituire talvolta le qualifiche precedenti di «ricco», «bello» ecc., con lo scopo di evidenziare le trasformazioni introdotte dalla salda e temibile organizzazione strategico-militare dei ribelli nelle città e nei villaggi settentrionali in specie. Valga qualche esempio (le sottolineature sono mie):

Rotterdam: «È tenuta terra assai antica» (1567); «È terra *forte*, bella et buona» (1581 e 1588).

Gouda: «È buona, ricca, et popolosa terra» (1567); «È buona, ricca, *forte* et popolosa terra» (1581 e 1588).

Hoorn: «È terra bella, ricca et assai grande, con porto delle navi bonissimo et capace, ma tanto ben situata et con tanti gran canali attorno che, *quanto a forza, pare inespugnabile* [...]» (1588).

's-Hertogenbosch: «È terra, bella et molto forte» (1567, 1581); «È terra grande, bella et *tanto forte per il sito et per altro che è forse inespugnabile*» (1588).

Se queste modifiche fanno percepire la mutata fisionomia dei luoghi a causa dei conflitti, c'è una ragione più sostanziale e dichiarata che permette di giustificare il mancato aggiornamento lamentato dagli storici belgi e olandesi. Nell'ultima edizione che, come ho detto, è (stata) ignorata dalla maggior parte degli studiosi, Guicciardini dichiara a più riprese che, per non appesantire il testo della *Descrizione* con fatti ed eventi contemporanei, sta lavorando al seguito dei *Comentarii*²² e a questi secondi *Comentarii*, che avrebbero dovuto abbracciare il periodo dal 1560 al 1585, egli rimanda esplicitamente e ripetutamente per un adeguato aggiornamento. Non sappiamo se la stesura di questa opera sia stata mai portata a termine: a tutt'oggi non se ne è rinvenuta alcuna traccia. Ma a parte questo progetto che potrebbe assolvere definitivamente il suo autore dall'accusa di aver sottaciuto i gravi scontri che agitavano il Paese, l'intento di

²² I *Comentarii*, che ripercorrevano gli avvenimenti in Europa dal 1529 al 1560, erano stati pubblicati nel 1565 ad Anversa (GUICCIARDINI 1565, cfr. *supra*, nota 2) e furono dati alle stampe anche a Venezia, nello stesso anno, presso Guglielmo Bevilacqua con una variante grafica nel titolo: «*Commentarii*» anziché «*Comentarii*». Sulla storia editoriale dei *Comentarii* e delle loro traduzioni cfr. STUIJT 1991.

Guicciardini nella *Descrizione* rimase sempre la messa in evidenza del grandioso patrimonio comune ai partiti in lotta anziché i contrasti che li dividevano.

Con questo intento egli dedica «al Gran Re Cattolico», Filippo II, il «ritratto al naturale» delle diciassette province, formulando altresì il desiderio che la sua *Descrizione* lo induca a tornare «quanto prima» nei Paesi Bassi. Non si tratta di un auspicio cortigiano e convenzionale, ma di una sollecitazione esplicita e motivata: è necessario che il sovrano lontano torni a «rivedere» questa parte del suo regno per «esaminare effettivamente» la situazione, come per «molte cause et ragioni richiede et ricerca tutta la Provincia»²³. Lo stesso intento di conciliazione si avverte nella dedicatoria a Margherita di Parma premessa alla prima traduzione francese della *Descrizione* e pubblicata lo stesso anno della *princeps* nel 1567. Della governatrice, che stava per essere sostituita dal duca d'Alba, Guicciardini tesse l'elogio per la sua politica ispirata alla prudenza e alla moderazione («merveilleuse prudence, sagesse, patience, et diligence»), l'unica via percorribile per il ritorno della tranquillità in un Paese che rischia la sua «totale destruction» a causa dei disordini provocati dalla «pestilentielle infirmité de diverses heresies»²⁴.

Lo scrittore fiorentino non condivideva certamente le ragioni degli eretici e non giustificò mai la rivolta guidata da Guglielmo d'Orange, ma d'altra parte non v'è dubbio che egli aborrisse anche il regime di terrore e repressione instaurato dal duca d'Alba. Testimone di avvenimenti tragici e atroci (la furia iconoclastica, la furia spagnola del 1576 e quella francese del 1583, l'assedio e la capitolazione d'Anversa del 1585, l'aperta rivolta dell'Olanda e della Zelanda, ecc.) Lodovico seppe rendersi conto degli errori della politica spagnola incapace di stabilire un'intesa con i sudditi ribelli. Si consideri, ad esempio, la lunga missiva inviata al granduca Francesco I da Giovan Battista

²³ Così nella *Dedicatoria* a Filippo II, datata «D'Anversa, alli 20 d'ottobre 1566» (GUICCIARDINI 1567a) e rimasta immutata in tutte e tre le edizioni.

²⁴ GUICCIARDINI 1567b, *Dedicatoria* a Margherita di Parma, datata «D'Anvers, le 16 iour d'aoust 1567».

Guicciardini all'indomani della furia spagnola – condannata da lui senza equivoci²⁵ – ad Anversa. Giovan Battista, fratello di Lodovico e informatore del granduca, abitava a Bruxelles, ma il racconto della città saccheggata e incendiata, dei cittadini feriti, torturati e arsi vivi, è talmente drammatico da dare l'impressione che chi scrive sia stato veramente testimone oculare delle efferatezze descritte, e da autorizzare quindi la congettura che all'origine della missiva ci sia stato un resoconto di Lodovico.

Anche se non abbiamo finora prove certe di un'affiliazione di Guicciardini, si può forse avanzare l'ipotesi che egli guardasse con simpatia alle posizioni ireniche del circolo della *Famiglia dell'Amore* a cui aderivano sicuramente Plantin, Lipsius, Ortelius. Per i familisti contava la vita spirituale interiore ed era di secondaria importanza l'adesione formale esteriore a una delle religioni costituite, cattolicesimo o protestantesimo: ci si poteva conformare alla confessione predominante nel Paese in cui si viveva o cambiare fede a seconda dei mutamenti politici. Un comportamento che potrebbe sembrare un modo di vita ambiguo e ingannevole, ma come ha osservato autorevolmente Frances Yates «bisogna ricordare che gli estremisti, sia cattolici, sia protestanti, erano illiberali, persecutori e bigotti, ed erano in egual misura sgraditi alle persone di temperamento tollerante e mistico; l'appartenenza segreta alla Famiglia dell'Amore poteva fornire a tali persone una soluzione»²⁶. Si può presumere che il tipo di religiosità intimista e l'ideale di pace e di tolleranza religiosa perseguito dai familisti esercitassero su Lodovico una certa attrazione. Egli aveva sperimentato di persona l'ostilità degli estremisti di entrambe le parti in lotta. Nel 1569 un suo memoriale, che sconsigliava la creazione di nuove imposte sul

²⁵ «Così per le mani delli Spagnuoli, che si battezano del re di Spagna, è caduto in tanto sterminio la propria villa di Sua Maestà, senza essere stati incitati o li borghesi cercato di difendersi, et senza haver riguardo che per ogni tempo, et a Carlo V et suoi predecessori, et poi al re Filippo et suoi governatori, è stata osservantissima et fedelissima [...]» Lettera datata «Bruxelles, 10 novembre 1576» pubblicata in BATTISTINI 1949, p. 369.

²⁶ YATES 1990, p. 225. Per la posizione di Plantin si veda anche HAMILTON 1981, p. 67.

commercio e riportava gli stessi argomenti dei rappresentanti della città di Anversa, era pervenuto nelle mani del duca d'Alba. Questi dovette ritenere che Guicciardini fosse in qualche modo coinvolto nel rifiuto che aveva ricevuto dai rappresentanti e lo fece incarcerare nel castello di Vilvoorde. Dopo più di un anno, grazie a ripetuti interventi di personaggi influenti, tra cui anche il granduca di Toscana, Guicciardini riuscì a riacquistare la sua libertà. Più tardi, nel 1582, quando Anversa era caduta in mano dei calvinisti, il Nostro fu arrestato nuovamente, e questa volta perché sospettato di essere stato in contatto con il mercante spagnolo Gaspar de Añastro, mandante di un fallito attentato a Guglielmo d'Orange. Fu rilasciato pochi giorni dopo, ma anche questa nuova disavventura giudiziaria è significativa non solo della sua precaria posizione di straniero su cui più facilmente potevano essere puntati dei sospetti, ma, come per la detenzione precedente, è significativa soprattutto del suo non essere schierato né con i ribelli, né con l'inviso sovrano²⁷. Una posizione che oggi definiremmo terzista, equidistante dagli estremisti di entrambi gli schieramenti, sia di segno protestante, sia di segno cattolico. Se non si hanno prove concrete di una sua adesione alle posizioni dottrinarie della Famiglia dell'Amore, si può però supporre una convergenza ideale di propositi tra lo scrittore fiorentino e Plantin che infatti proprio nel 1581, in uno dei momenti più cruciali del conflitto, stampa la seconda edizione della *Descrizione*, di un testo cioè che, offrendo un'immagine unitaria e coesa del Paese (nella realtà profondamente diviso), poteva rappresentare un appello alla pacificazione, alla concordia e alla composizione dei dissidî.

La mediazione culturale tra Fiandre e Italia

Pur trapiantato in un paese straniero (visse ad Anversa dal 1542 fino alla sua morte nel 1589), lo scrittore fiorentino rimase sempre profondamente legato alla cultura del Paese d'origine: il

²⁷ Sulle due detenzioni, di cui, in passato, si sono date motivazioni anche fantasiose, cfr. TOUWAIDE 1975, pp. 39-57 e ARISTODEMO 1994, pp. 24-26.

suo rapporto con la cultura del Paese ospite fu di tipo ‘dialogico’ nel senso inteso da Bachtin, per cui la comprensione di una cultura straniera non implica che ci si debba immedesimare in essa, né che si debba dimenticare la propria²⁸. Questo atteggiamento dialogico ha prodotto concretamente nella *Descrizione* un’interazione costante fra le due culture. L’opera è dedicata a Filippo II, ma il destinatario, l’interlocutore con cui l’autore dialoga idealmente è il pubblico italiano, e fiorentino in specie. Filo conduttore è l’immagine dei Paesi Bassi diffusa in Italia, con tutto il corredo di stereotipi percettivi, *clichés* e pregiudizi che Guicciardini si incarica di modificare, se non addirittura di rovesciare. In questo intento di mediazione si possono distinguere tre modalità strategiche.

Una prima strategia consiste nell’accentuare le componenti positive dell’immagine più corrente, quella di un paese ricco e fiorente di attività manifatturiere, scambi commerciali e finanziari. Era l’immagine tramandata e filtrata dall’ottica dei mercanti e banchieri lombardi, genovesi, fiorentini, lucchesi, attivi con le loro filiali fin dal Duecento sulle piazze fiamminghe. Quando Petrarca, nella lettera al cardinal Colonna²⁹, definisce Gand come città grande e opulenta («*amplum oppidum et opulentum*») o quando ammira le popolazioni brabantine e fiamminghe dedite alla filatura e tessitura della lana («*Flandrie Brabantieque populos lanificos atque textores*»), non fa che

²⁸ «C’è un’idea molto tenace, ma unilaterale e quindi errata, secondo cui per aver la miglior comprensione di una cultura altrui ci si deve come trasferire in essa e, dimenticata la propria, guardare il mondo con gli occhi di questa cultura altrui. Naturalmente, una certa immedesimazione in una cultura altrui, la possibilità di guardare il mondo con i suoi occhi è un momento essenziale nel processo della sua comprensione; ma se la comprensione si esaurisce in questo momento, essa sarebbe una mera duplicazione e non arrecherebbe alcuna novità e arricchimento. La *comprensione creativa* non rinuncia a se stessa, al proprio posto nel tempo, alla propria cultura e non dimentica nulla». Così Clara Strada Janovic nell’*Introduzione* a BACHTIN 1979, p. XV.

²⁹ *Familiars*, I, 4. La lettera da Aquisgrana a Giovanni Colonna è datata «21 giugno 1333». Cfr. ora PETRARCA 1974, I, p. 51.

riprendere uno dei *topoi* della tradizione mercantile³⁰. Guicciardini conferma senz'altro questa immagine: i Paesi Bassi sono «porto», «fiera», «mercato di tutta l'Europa», anzi «di tutto il mondo, da levante a ponente»³¹. Il capitolo intitolato «Discorso sopra i mercatanti d'Anversa e il loro traffico» è giustamente famoso per l'imponente documentazione dei flussi commerciali, per l'elenco dettagliato di innumerevoli prodotti provenienti da tutto il mondo e scambiati sulla piazza anversana: drappi di seta, d'oro e d'argento, velluti e prodotti di lusso dall'Italia, lane e lini dall'Inghilterra, fustagni dalla Germania, grani baltici, vini francesi e tedeschi, spezie dal Portogallo. Ma Guicciardini rafforza questa immagine ricorrendo a uno strumento inconfutabile: la categoria della quantità. Tutto il testo della *Descrizione* sembra rispondere all'esigenza tipicamente rinascimentale della verifica³² e del calcolo. La potenza commerciale viene tradotta in cifre concrete: ed ecco il numero di navi e di battelli, le tonnellate di pesca, l'ammontare dei capi di bestiame, il numero degli iscritti alle varie corporazioni di mestieri, la superficie delle province, il numero delle città murate e non, il numero dei villaggi, il numero degli abitanti, le 13.500 case di Anversa. Il censimento della popolazione era sconosciuto nei Paesi Bassi, ma Guicciardini afferma di aver calcolato le «teste humane» delle città principali sulla base di «assicurate relationi»³³: Anversa ha «ben centomila» abitanti con una presenza mensile di «ventiseimila dugento forestieri», Bruxelles settantacinquemila, Gand settantamila ecc.: sono dati statistici precisi che si sostituiscono ai dati espressi in

³⁰ Già Giovanni Villani aveva caratterizzato i fiamminghi come «tesserandi e folloni» (*Cronica* VIII 56). Cfr. VILLANI 1845, t. II, p. 68. Per la rappresentazione del mondo fiammingo nella storiografia e nell'immaginario italiano, dal Medioevo all'inizio dell'età moderna, si veda l'ampia disamina di SABBATINI 1992, pp. 207-237.

³¹ GUICCIARDINI 1588, p. 31.

³² L'ubicazione di città e villaggi è sempre messa a raffronto con le indicazioni dei classici (Strabone, Cesare, Plinio ecc.); dei fenomeni naturali, come per esempio la formazione della torba e dell'ambra, sono esposte e discusse le diverse teorie sulla loro origine.

³³ GUICCIARDINI 1588, p. 144.

termini genericamente elativi o tutt'al più approssimativi che abbondavano nei testi descrittivi dell'epoca. Il valore documentale di queste pagine, su cui concordano tutti gli storici dell'economia, non trova davvero confronti. Non a caso Numa Broc ha affermato che la *Descrizione* guicciardiniana «est peut-être le chef-d'oeuvre de la littérature descriptive et quantitative de la Renaissance»³⁴.

Una seconda strategia è la messa in evidenza di aspetti poco noti, ma non meno essenziali e decisivi per accreditare presso il lettore italiano un'immagine più complessa e moderna dei Paesi Bassi. Le genti dei Paesi Bassi non sono soltanto «gran mercatanti», ma «industriosi et affaticanti artefici d'infinite mercantie»³⁵. «Industriosi», «affaticanti artefici». Il termine «industria» nella *Descrizione* sta ad indicare le varie attività produttive e manifatturiere che formano l'eccellenza del Paese: le tele delle Fiandre, i panni del Brabante, gli arazzi di Bruxelles, i coltelli di Bolduc ('s-Hertogenbosch), l'abbondantissima pesca delle province costiere, il latte, il cacio e il «butiro» dell'Olanda. Ma, più modernamente, lo scrittore adopera il termine «industria» anche quando vuole richiamare l'attenzione sulle attività più legate agli sviluppi della tecnica: ed ecco quindi la segnalazione delle opere di ingegneria idraulica – canali, fossamenti, argini, chiuse – che prosciugano e trasformano lo stesso territorio, la costruzioni di acquedotti, nonché lo sfruttamento attento delle risorse naturali come le raffinerie di sale in Zelanda, le torbiere della Frisia, le cave di pietra in Limburgo e infine le miniere di carbone, ferro, piombo dell'Hainaut e Namur³⁶.

³⁴ BROC 1980, p. 108. Per Broc la «quête de la précision mathématique est assez nouvelle et marque un tournant dans l'évolution des mentalités occidentales». Naturalmente non bisogna dimenticare che l'attitudine alla precisione e all'approccio «scientifico» di Guicciardini era maturata anche grazie all'esperienza personale dei suoi primi anni anversani allorché si era occupato degli affari della ditta di famiglia.

³⁵ GUICCIARDINI 1588, p. 353.

³⁶ L'attenzione di Guicciardini all'industria metallurgica non era sfuggita a Pirenne. Cfr. PIRENNE 1907, pp. 246-247.

La terza strategia, più impegnativa, consiste nell'introduzione di correttivi che mirano a ribaltare pregiudizi e stereotipi di segno negativo. Lo scrittore fiorentino è consapevole che anche su una immagine più moderna e arricchita da aspetti inediti, potrebbe gravare ancora, soprattutto agli occhi dei dotti, un'ipoteca di barbarie. È vero che già un Enea Silvio Piccolomini, che dei paesi germanici poteva vantare una conoscenza diretta, aveva insistito nella sua *Germania*³⁷ sulla loro sostanziale diversità, grazie al Cristianesimo, rispetto al loro mondo primitivo, «barbarico». Ed è anche vero che nel dibattito sviluppatosi in tutta Europa dopo la pubblicazione della *Germania* di Tacito³⁸, la primitiva «barbarie» dei Germani e dei popoli nordici aveva acquistato anche qualche connotazione positiva, grazie a quelle loro virtù elogiate, appunto, da Tacito: la libertà, innanzi tutto, l'indipendenza, il coraggio, il valore militare, la semplicità dei costumi. Ma persistevano ancora i sospetti di una qualche rozzezza culturale, alimentati magari da quegli stessi intellettuali e artisti nordici che sentivano il bisogno di completare la loro formazione con un soggiorno in Italia. È noto come lo stesso Erasmo, nel 1506, avesse accettato di essere esaminato e proclamato dottore, *magister*, a Torino perché solo così – a detta dei suoi amici (riferisce egli stesso con arguzia) – avrebbe potuto godere di un qualche prestigio³⁹.

Per cancellare definitivamente questa ipoteca di barbarie Guicciardini inquadra l'immagine mercantile nella cornice di una civiltà urbana vivace con una sua peculiare fisionomia, con un suo patrimonio di cultura, istituzioni, memorie e tradizioni degno

³⁷ Ovvero *De situ, ritu, moribus et conditione Germaniae descriptio* (1458).

³⁸ Pubblicata, per la prima volta, a Venezia nel 1470, da Vindelino da Spira. Questo dibattito è stato ricostruito e analizzato magistralmente da Gustavo Costa. Nelle pagine dedicate al Nostro, peraltro ricche di spunti, l'interpretazione da lui offerta di un Guicciardini ammiratore dei Paesi Bassi perché essi «tenevano testa valorosamente alla tirannia straniera» non trova però alcun riscontro nella *Descrittione* (COSTA 1977, p. 76).

³⁹ «“Je viens d'être reçu docteur” écrit Érasme à ses divers correspondants; “je m'y refusais, mais les prières de mes amis m'ont décidé à prendre ce grade, qui me donnera, croient-ils, quelque prestige”» (DE NOHLAC 1988, pp. 10-11).

di figurare accanto alle ben più blasonate civiltà rinascimentali dell'Europa meridionale. In questa prospettiva va letta la documentazione – accresciuta visibilmente nella seconda e nella terza edizione – sulle istituzioni culturali, dalla musica alle arti figurative, dalle camere di retorica alle università. Non si tratta soltanto dell'applicazione di *topoi*, dell'adesione al modello umanistico, a cui Guicciardini del resto non avrebbe potuto sottrarsi. Nel genere delle *laudes* o *descriptions urbium*, la glorificazione delle città mediante la loro storia, l'origine antica (vera o supposta), il catalogo di uomini illustri ed eventi memorabili, costituiscono una griglia di riferimento ricorrente: così nell'*Italia illustrata* di Biondo o nella *Descrizione di tutta Italia* di Leandro Alberti, dove è viva la preoccupazione di stabilire un legame di continuità tra l'Italia classica e quella contemporanea, di cercare l'antica localizzazione delle città, dei castelli, di ricordare i cittadini illustri; e così anche in autori coevi al Nostro, come Mercatore e Ortelio, che durante i loro viaggi in Inghilterra e in Francia, avevano avuto occhi solo per le antichità delle città visitate.

Nella *Descrizione* guicciardiniana, invece, le antichità, le memorie, le innovazioni culturali non sono soltanto una panoplia per conformarsi agli schemi del genere. Sono piuttosto parte essenziale della strategia dello scrittore consapevole dell'importanza di questi aspetti per il pubblico italiano. Il notissimo e importante inserto sulla corporazione degli artisti fiamminghi nella descrizione di Anversa è, a buon diritto, al centro del nostro convegno, ma non meno rilevante è l'elenco dei musicisti, che Guicciardini presenta quali autentici innovatori della musica polifonica europea⁴⁰. In tutto il testo poi sono disseminati i nomi di personaggi di spicco contemporanei: umanisti, scienziati, antiquari, numismatici, stampatori, botanici, nomi che erano e sono rimasti in parte circoscritti nei confini dei

⁴⁰ «Questi sono i veri maestri della musica et quelli che l'hanno restaurata et ridotta a perfectione» recita l'*incipit* del brano che contiene l'elenco dei trenta musicisti fiamminghi, tra cui figurano Josquin des Prez, Jacob Obrecht, Orlando di Lasso, Adrian Willaert: «tutti maestri di musica celeberrimi et sparsi con honore et gradi per il mondo» (GUICCIARDINI 1588, p. 42).

Paesi Bassi, ma la loro presenza nella *Descrittione* serve a delineare la mappa di un sapere diffuso e capillare in grado di dialogare con la cultura europea e di imporsi all'attenzione dei contemporanei. Erasmo, Rodolfo Agricola, Christophe Plantin, Junius, Dodonaeus, Wessel Gansfort, sono i corifei di un drappello che conta decine e decine di dotti e, con loro, le istituzioni culturali, come la già rinomata università di Lovanio (a cui è dedicato un lungo inserto) o la più recente di Douai, le ricche biblioteche di privati e delle abbazie, le scuole sparse per tutto il Paese. La misura di questo sapere diffuso è data dalla pressoché assenza di analfabeti («sanno quasi tutti, insino alli contadini, et leggere et scrivere») e dalla conoscenza delle lingue straniere:

[...] ci sono infinite persone le quali, oltre alla lor lingua materna, quantunque non sieno stati fuora del Paese, sanno ancor parlare parecchi linguaggi forestieri et specialmente il franzese, il qual linguaggio hanno familiarissimo: et molti parlano tedesco, inghilese, italiano, spagnuolo, et altri altre lingue più remote⁴¹.

Questa strategia volta a cancellare ogni traccia dell'antica «barbarie» è resa più credibile per il lettore italiano dall'intreccio di rimandi e richiami alla cultura italiana. Nelle 432 pagine della *Descrittione* (1588) i riferimenti all'Italia sono frequentissimi: ritornano, in media, ogni tre pagine. L'autore si trova spesso nella necessità di veicolare fenomeni, oggetti, istituti inesistenti nella realtà socioculturale italiana che non hanno quindi neppure un corrispettivo linguistico. L'alterità fiamminga è allora presentata e spiegata mediante quelle figure retoriche e quei procedimenti così ben individuati da Francois Hartog nel suo noto saggio su Erodoto⁴²: la similitudine (Amsterdam come Venezia, Gand come Milano⁴³), l'analogia, la denominazione (numerosi sono i

⁴¹ GUICCIARDINI 1588, p. 40.

⁴² HARTOG 1980, pp. 224-269.

⁴³ Cfr. GUICCIARDINI 1988, p. 268: «[...] per l'aria, per l'acqua, per la situazione, per la quantità et foggia di canali, quasi a ogni strada, et per altre cagion, [Amsterdam] rende a tanto per tanto gran similitudine a Vinegia»; p. 318: «La

neologismi e basti pensare ai notissimi «Borsa» o «beghinaggio»⁴⁴), il confronto *per negationem* («de lor frutte [...] non hanno interamente quel sapore e quel gusto che elle hanno in Italia», p. 140), il *topos* del meraviglioso o del curioso. La consapevolezza di descrivere una realtà diversa è poi sottolineata da segnali distintivi frequenti del tipo «costoro» contrapposto a «noialtri», oppure «secondo l'uso di costoro» contrapposto a «come s'usa in Italia».

Più appariscente ed esplicito di questi procedimenti retorici (che ho esaminato in altra sede⁴⁵) è il dialogo con gli scrittori che vengono richiamati a sostegno di affermazioni o sono fatti oggetto di smentita. C'è una nutrita presenza dei classici, da Cesare a Tacito, a Plinio, a Livio, e una non meno folta presenza di storici, cronisti, naturalisti locali nei confronti dei quali il Nostro mostra un notevole spirito critico, specialmente quando le loro posizioni sono palesemente frutto di quella che Vico chiamerà «la boria delle nazioni» e «la boria dei dotti»⁴⁶. Ma meno scontata è invece la presenza di numerosi scrittori italiani. Quelli appartenenti alla tradizione: Dante, Petrarca, Boccaccio, Enea Silvio Piccolomini, Boiardo, Leon Battista Alberti; Ariosto e Machiavelli tra i più recenti, o contemporanei come Leandro

terra [Gand], mediante il sito è forte e bellissima, et grande fra le maggiori d'Europa, con amplissimi borghi, in tanto che molti a Milano l'assimigliano».

⁴⁴ Si è concordi nel ritenere che la prima attestazione del termine «Borsa» sia quella della *Descrittione*. Guicciardini adatta il vocabolo fiammingo *Beurs* derivato dal nome della famiglia Van der Burse o Buerse (Della Borsa) di Bruges. Il palazzo dei Van der Burse, su cui era scolpito lo stemma della famiglia (tre borse), aveva dato il nome alla piazza antistante, «piazza della Borsa», dove si incontravano per i loro scambi i mercanti. Questi poi, trasferitisi ad Anversa e in altre città, avevano adottato il nome *Beurs*, Borsa, per il luogo dove trattavano i loro affari (cfr. GUICCIARDINI 1588, p. 92). Anche il termine «beghinaggio», di cui sono più note attestazioni seriori, viene introdotto già nella descrizione di Anversa (*Ivi*, p. 123).

⁴⁵ ARISTODEMO 2001, pp. 407-410.

⁴⁶ Per le riserve e le polemiche di Guicciardini con gli eruditi nordici cfr. COSTA 1977, pp. 72-74.

Alberti, Vasari nonché scienziati come Mattioli e Falloppio: segno di un rapporto sempre vivo con la cultura del Paese d'origine con cui confrontarsi e dialogare. «Il nostro gran poeta Dante», per esempio, è chiamato in causa una prima volta a proposito di una già allora *vexata quaestio* sul nome «Guizzante» nella nota similitudine del XV canto dell'Inferno:

Quali i Fiamminghi tra Guizzante et Bruggia,
temendo il fiotto, che ver' lor s'avventa,
fanno li schermi acciò che 'l mar si fuggia⁴⁷.

Il toponimo Guizzante corrisponde, secondo Guicciardini, all'isoletta Cadsand (oggi terraferma) che Dante chiamò «scorrettamente, forse per errore di stampa, Guizzante»⁴⁸. Ancora Dante, con Machiavelli e Luigi Alamanni, è chiamato a giustificare l'uso, nella *Descrittione*, del termine «villa», mutuato dal

⁴⁷ I versi danteschi (*Inferno*, XV, 4-6) qui riportati sono conformi al testo che figura, senza alcuna variante, nel ms. autografo della *Descrittione* e nelle tre stampe.

⁴⁸ La questione dell'identificazione del toponimo «Guizzante» è tuttora irrisolta nella critica dantesca. Sulla base dell'argomentazione linguistica (fonetica) prevale l'ipotesi che identifica «Guizzante» con la cittadina di «Wissant», a sud-ovest di Calais. Così anche l'*Enciclopedia Dantesca*, alla voce *Guizzante*. Dante cioè alluderebbe a un argine, costruito tra Bruges e Wissant all'estremo confine della costa nella Fiandra francese. Ma a questa ipotesi si deve obiettare che lungo il tratto di costa tra Bruges a Wissant non esistevano e non esistono argini, cioè dighe costruite, bensì dune formatesi naturalmente. Guicciardini che sostiene invece l'identificazione di «Guizzante» con «Cadsand» tiene conto del flusso delle maree e alla situazione idrogeologica dell'epoca, tra l'isoletta di Cadsand e Bruges, dove, prima dell'insabbiamento dello Zwin, c'era effettivamente bisogno di argini per impedire al mare di penetrare verso l'interno e invadere il territorio fino a Bruges. Precisa infatti il Nostro che tra Cadsand e Bruges «ancora hoggi si fanno continuamente gran ripari di argini, perché ivi et per quelle circostantie verso Bruggia il fiotto, o vogliam dire il flusso, per la situatione et bassezza della terra, ha grandissima possanza» (GUICCIARDINI 1588, p. 331). Cfr. anche TRAVERSA 1980, che però non prende in esame l'ipotesi di Guicciardini. Si può inoltre aggiungere che tra Bruges e Cadsand si trova una piccola località, «Witzand», e anche questo toponimo potrebbe risultare, in ita-liano, «Guizzante».

francese, per indicare una città priva di vescovato. E qui però l'autore non rinuncia a fare di nuovo un appunto al «nostro Dante» che aveva definito «villa» anche Parigi, pur essendo sede episcopale⁴⁹. L'autorità dell'Ariosto è richiamata ad avvalorare la gagliardia dei cavalli frisoni⁵⁰, e lo stesso, con Boiardo e Pulci, è ricordato a proposito del paladino Uggeri il Danese⁵¹. L'opinione di Leandro Alberti, che attribuisce ad Amalfi e non già ai Paesi Bassi l'invenzione della «bussola o calamita da navigare» è condivisa dal Nostro, anche se il «dotto et diligente» frate bolognese non ha indicato con precisione l'epoca in cui sarebbe avvenuta questa invenzione «veramente degna di una corona trionfante»⁵². Se a volte i richiami possono sembrare ovvî, altre volte invece il lettore viene colto di sorpresa per il modo in cui l'autore riesce a mediare e, si direbbe, a stabilire un contatto tra le due culture. Nell'elogiare, per esempio, la pietra bianca d'Avesnes, Guicciardini rievoca l'apprezzamento che di questo *albus lapis apud Belgas* aveva fatto Leon Battista Alberti nel *De re aedificatoria* (L. II, cap. IX). Ma mentre Alberti aveva limitato le possibilità d'impiego della pietra a causa della sua scarsa resistenza all'acqua e al gelo, Guicciardini aggiunge un'informazione che modifica e integra efficacemente l'osservazione albertiana: «costoro, perché li lor lavori non si guastino, hanno trovato il modo di corroborarla et di consolidarla con olio, con vernici et con altre misture che ella inzuppa, onde la rendono di crosta forte et valida»⁵³. Il dato documentario si coniuga qui in maniera esemplare con l'intento guicciardiniano di far interagire concretamente i due mondi.

⁴⁹ «Siami perdonato se io uso talvolta questo nome di “villa” per “terra”, perché i Franzesi et i Fiamminghi chiamano in francese “villa” tutte quelle terre che non hanno vescovo; et il nostro Dante, a ciò alludendo, disse anche egli “la gran villa di Parigi”, benché fusse, come è, vescovado; qualche fiata l'usano il Machiavello et l'Alamanno» (GUICCIARDINI 1588, p. 222).

⁵⁰ GUICCIARDINI 1588, pp. 255-256.

⁵¹ GUICCIARDINI 1588, p. 417.

⁵² GUICCIARDINI 1588, p. 4.

⁵³ GUICCIARDINI 1588, p. 380.

Uno degli interventi più vistosi volti a correggere luoghi comuni consolidati nella cultura italiana riguarda la figura di papa Adriano VI. Nella descrizione di Utrecht della seconda edizione troviamo una lunga aggiunta che è una vera e propria riabilitazione del cosiddetto «papa fiammingo» che tanta ostilità e incomprendimento aveva incontrato a Roma e in tutta la Penisola. La concisa apologia che invece ne fa Guicciardini ha tutta l'aria di una risposta a un Paolo Giovio, per esempio, che nella sua *Vita di Adriano VI (Hadriani Sexti Vita)* non aveva risparmiato ironie e acedine al papa straniero e ai suoi «omeni di legno»⁵⁴, insensibili al fasto della corte romana, all'arte e alla raffinata cultura umanistica. O una risposta al rabbioso *Capitolo di Adriano VI* che Berni nelle sue *Rime* (XVI) aveva dedicato a «questo arlotto / figliuol di un cimador de panni lini». Ma Guicciardini prende anche le distanze dal giudizio negativo che di Adriano VI aveva dato lo zio Francesco. Nella *Storia d'Italia* (L. XV, cap. II). Francesco aveva annotato, sia pur senza l'astio di Giovio, come il «pontefice di nazione barbaro» fosse morto senza lasciare gran concetto di sé e «con piacere inestimabile di tutta la corte, desiderosa vedere uno italiano, o almanco nutrito in Italia, in quella sedia»⁵⁵. Lodovico, invece, non ha che parole di stima per quell'Adriano VI, «principe di felice memoria et una delle più chiare stelle del Paese»: un pontefice che aveva trovato «il papato in estremo disordine, consumato et indebitato per molti anni dal predecessore Leone decimo» e «l'Italia tutta sottosopra et la setta di Martino Luthero in moto et gran progresso». Sicché – conclude – c'è solo da rimpiangere che il breve pontificato non gli abbia concesso «di poter mostrare la volontà, bontà et valor suo, come desiderava per beneficio della republica christiana»⁵⁶. Nella difesa guicciardiniana figura inoltre un particolare, a riprova della costante ottica fiorentina dell'autore e della sua strategia volta a rendere più credibile presso i lettori fiorentini il

⁵⁴ L'espressione è usata da Giovio in una lettera a Federigo Gonzaga, datata 8 giugno 1523. Citata in CHABOD 1954, p. 11.

⁵⁵ GUICCIARDINI 1971, p. 1516.

⁵⁶ GUICCIARDINI 1588, p. 290.

ribaltamento del giudizio corrente. Il particolare riguarda la menzione della canonizzazione, voluta appunto da Adriano VI nel 1523, di Bavone di Gand e del «nostro dottissimo et beato Antonino, arcivescovo di Firenze, con grandissima festa et gioia di tutta quella città»⁵⁷. Come meglio accreditare presso i fiorentini il papa «barbaro» se non ricordando la canonizzazione del «nostro Antonino», quell'Antonino Pierozzi, l'amatissimo vescovo, di cui ancor oggi a Firenze si serba viva memoria?

Nel rovesciamento del giudizio negativo e, per converso, nell'apprezzamento di Adriano VI potrebbe aver avuto un ruolo la simpatia che, nella famiglia Guicciardini, sia il nonno Piero sia lo stesso Jacopo, padre dello scrittore, avevano mostrato per la spiritualità riformatrice di matrice savonaroliana⁵⁸. Anche Lodovico non manca di segnalare i fermenti di rinnovamento religioso che circolavano nei Paesi Bassi ad opera del movimento della *devotio moderna* e delle comunità dove più autenticamente si praticavano gli ideali evangelici in contrasto con la «avidità et imperiosità de' prelati»⁵⁹. Un posto notevole acquistano, ad esempio, nella *Descrizione* i numerosi conventi e le abbazie dove un'austera vita di pietà si accompagna all'aiuto e al sostentamento quotidiano dei «poveri bisognosi». Non a caso su circa sessanta figure di santi richiamati nel testo, più di quaranta, perlopiù

⁵⁷ *Ibidem*. Antonino Pierozzi (sant'Antonino da Firenze, 1389-1459), domenicano, fu nominato arcivescovo di Firenze nel 1446. Autore di opere morali e teologiche, pienamente inserito sia nella cultura umanistica (protesse l'attività artistica del Beato Angelico), sia nella tradizione fiorentina di assistenza e opere di carità, Antonino svolse un' incisiva azione pastorale, riorganizzando le istituzioni caritative cittadine e promuovendo l'istruzione dei fedeli. A questo suo spirito riformatore, senza dubbio gradito ad Adriano VI, dovette l'innalzamento agli onori degli altari. Bavone di Gand (?- 655), secondo la tradizione nato Allowyn, figlio di Pipino di Landen, dopo la conversione si fece monaco col nome di Bavo e visse, da eremita, in una cella di un monastero vicino a Gand. A questo santo (sint Bavo), molto venerato nei Paesi Bassi, sono dedicate varie chiese, tra le quali le cattedrali di Gand e di Haarlem.

⁵⁸ Per le simpatie savonaroliane nella famiglia Guicciardini cfr. RIDOLFI 1960, p. 440.

⁵⁹ GUICCIARDINI 1588, p. 203.

fondatori di comunità religiose o martiri delle origini, appartengono alla tradizione e alla devozione popolare dei Paesi Bassi.

Alla predilezione guicciardiniana per un tipo di spiritualità più intima e raccolta vien fatto di pensare anche leggendo nella descrizione della città di Zutphen, l'elogio dell'imponente chiesa gotica di Santa Valpurga. Anche qui si ripropone il dialogo con l'Italia, anzi fra le righe si potrebbe intravedere come tacito interlocutore lo stesso Vasari, quel Vasari che aveva condannato polemicamente l'architettura gotica, «questa maledizione di fabbriche» che avevano «ammorbato il mondo»⁶⁰. E con Vasari, si sa, conveniva la cultura umanistica e rinascimentale italiana. Ma Guicciardini, che di solito non si sofferma a descrivere la struttura architettonica delle chiese, se non in termini generici, e ancora meno i loro interni, qui sembra consapevole della condanna vasariana del gotico: ammette infatti l'inadeguatezza estetica di questa chiesa così poco luminosa, ma introduce subito un contrappeso volto a evidenziare l'efficacia, tutta positiva, di quella oscurità così propizia per il raccoglimento dei fedeli. La chiesa di Santa Valpurga è

un tempio molto nobile et antico di struttura et di fattione, benché sia a posta edificato alquanto oscuro, a uso et imitatione di quei primi tempi che la religione cattolica incominciò a fiorire, parendo a quei nostri savi maggiori che luoghi sacri et pii, di prima entrata, divotione et contritione dovessero rappresentare, et così senza svagar la vista o la mente per troppa lumiera o leggerezza, alle lor sante preci farli attenti e gravi⁶¹.

Non deve sorprendere se nella *Descrittione* l'attenzione alla vita religiosa occupa uno spazio considerevole. Sappiamo quale centralità rivestivano nei Paesi Bassi le dispute dottrinali e le polemiche sulla corruzione dei costumi del clero. Guicciardini condannava senz'alcun dubbio i movimenti dichiaratamente eretici, ma la sua difesa di Adriano VI, la sua attenzione per forme

⁶⁰ VASARI 1997, pp. 35-36.

⁶¹ GUICCIARDINI 1588, p. 221.

di spiritualità evangelica sono indice anche di una presa di distanza dai fasti del cattolicesimo romano, con toni, a volte, di un moralismo rigido. La pagina con cui, nell'ultima edizione, si apre la descrizione della città di Mons, un tempo dimora di santi e di eremiti, esprime un'accorata nostalgia per il cristianesimo puro, senza incrostazioni mondane, dei primi secoli:

Hor facciasi comparatione della vita et meriti de gli huomini di quella età alla vita et meriti de gli huomini della età presente: quelli, pietosi et divoti, fondavano, dotavano et ornavano, a honore et gloria dell'altissimo Dio et di tutta la corte celeste, per la salute et ben comune, le chiese, le badie, i munisteri et gli spedali per il Paese, con ministri idonei et religiosi; noi, empi et rapaci, roviniamo, spogliamo et corrompiamo con fatti, con parole et heresie ogni et qualunque cosa [...]; quelli esercitavano la carità con il prossimo, noi la rapina; quelli mangiavano et beevano per vivere honestamente, noi viviamo per mangiare et vivere dishonestamente [...]; quelli facevano i buoni uffitii, facevano buone opere, con honore, con rispetto et coscienza, noi pessimi uffitii et pessime opere, senza honore, senza rispetto et senza coscienza; in luogo di religione, di giustitia, misura et proportione, che tenevano d'accordo et in armonia la republica, noi irreligione, ingiustitia et sproportione d'ogni cosa che discordano et corrompono il mondo⁶².

Questo rimpianto per il «santo et aureo secolo intorno all'anno 600» e questa sdegnata condanna dei tempi presenti, corrotti e malvagi, non sembrano davvero stilati dalla stessa penna che ha celebrato il benessere tutto mondano e la prosperità materiale di Anversa e dei Paesi Bassi. L'etica mercantile, si sa, viveva di contraddizioni in cui l'ansia del guadagno si mescolava con la coscienza della caducità di tutto, e gli accumuli di ricchezze di ambigua provenienza si conciliavano, a sgravio di coscienza, con le opere di beneficenza e le committenze artistiche per chiese e cappelle. Ma Lodovico – pur figlio di quella civiltà fiorentina basata sull'economia, sul «saper far masserizia», e al tempo stesso profondamente religiosa, pur reduce lui stesso da un'esperienza commerciale diretta e sempre attento osservatore dei movimenti

⁶² GUICCIARDINI 1588, p. 371.

dell'economia anversana – affronta la questione con un approccio decisamente più moderno. Ad esempio, nell'importantissimo «Discorso sopra i mercatanti d'Anversa e i loro traffici» egli mette in discussione le modalità dei prestiti del tempo gravati da un interesse che egli ritiene già di per sé eccessivo e che spesso sconfinava nell'usura⁶³. La sua presa di posizione, però, non è dettata da preoccupazioni religiose o dottrinali (anche se il divieto canonico dell'interesse e dell'usura poteva accordarsi in questo caso con la sua critica) ma da motivazioni prettamente economiche e sociali. Per Guicciardini, queste pratiche e speculazioni finanziarie vanno contrastate perché comportano sia pesanti conseguenze sociali sia svantaggi allo stesso commercio e alla circolazione del capitale («gran detrimento a' poveri huomini et al commercio mercantile»): sono «cose, nel vero, che in grande et eccessivo danno del ben pubblico et specialmente de' poveri huomini redundano, perché sono in molti modi mangiati da' ricchi»⁶⁴.

I Paesi Bassi, ovvero una quasi «vera et felice republica»

L'elemento che completa e caratterizza in maniera decisiva la fisionomia dei Paesi Bassi moderni è dato, per Guicciardini, dall'ordinamento politico-amministrativo. Sono le numerose libertà, i privilegi, le autonomie di cui godono le città e i «signori particolari», a costituire il fondamento e la vera garanzia del grandioso sviluppo dei Paesi Bassi. Qui il potere del sovrano è limitato da una serie di poteri intermedi, con i quali il sovrano, ferma restando la sua superiorità su tutti, deve fare in modo da pervenire di volta in volta a un accordo. Inimmaginabile in questi Paesi Bassi un potere fondato esclusivamente sulla volontà del

⁶³ Il «deposito», il prestito, con un interesse ufficiale «a ragione di dodici per cento a capo d'anno» viene «continuamente dalla malitia de gli huomini per più vie et versi corrotto et aumentato» (GUICCIARDINI 1588, p. 160). Già Federico Chabod aveva sottolineato «la chiarezza e la complessità degna di rilievo» del pensiero guicciardiniano nelle questioni economiche e nella discussione sull'usura (CHABOD 1967, p. 309).

⁶⁴ GUICCIARDINI 1588, p. 161.

sovrano: nel capitolo intitolato «Modo di raunare gli stati del Paese et di trattare et convenire con essi» Guicciardini spiega dettagliatamente la procedura della convocazione degli stati (ecclesiastici, nobili e rappresentanti delle città) delle diciassette province e *l'iter* che viene seguito in merito alle richieste del sovrano o proposte di leggi, per la cui approvazione occorre un accordo unanime. Mancando questo accordo

il principe o suo governatore cerca con molte ragioni et giustificazioni di persuadergli alla sua intentione, peroché secondo li loro privilegi non gli può se non con le ragioni disporre, non usando di qua, come in molti altri luoghi usano dire, «*sic volo, sic iubeo*»⁶⁵.

Questa dinamica dei poteri che regola i rapporti tra sovrano e sudditi è riscontrabile in tutte le province, ma è nell'ordinamento della città della Schelda che si rispecchia in maniera eminente. Anversa ha «per suo signore et principe il duca di Brabante [...], ma con tanti et tali privilegi ottenuti ab antico che ella [...] quasi a modo di città libera et di republica si regge et si governa»⁶⁶. Per il Nostro, il governo misto anversano, con il suo controbilanciarsi dei tre poteri, incarna quella forma di «vera et felice repubblica» descritta da Polibio:

[...] questo è un modo di governo a mio giuditio poco differente, se fusse però totalmente osservato, da la forma che dà Polibio, gravissimo filosofo et historico, alla vera et felice republica: perché vuole che ella sia mescolata de' tre stati, monarchia, aristocratia et democratia, dove il principe ritenga il suo imperio, gli ottimati la loro autorità, et il popolo la potestà et l'armi. Questo è quel temperamento che mantenne molti secoli la republica de' Lacedemoni; questo è quel temperamento che ha lungamente mantenuto et manterrà felice (a Dio piacendo) la città d'Anversa, la quale ha havuto sempre principe particolare, ha havuto il governo de' nobili, accompagnato dal consenso et potestà popolare⁶⁷.

⁶⁵ GUICCIARDINI 1588, p. 59.

⁶⁶ GUICCIARDINI 1588, p. 117.

⁶⁷ GUICCIARDINI 1588, *ibid.*

In questo giudizio senza dubbio pieno di ammirazione si può risentire l'eco di quel filone del pensiero politico italiano cinquecentesco, che aveva ripreso e riproposto la teoria classica del governo misto, dal Machiavelli dei *Discorsi*, al Giannotti della *Repubblica fiorentina*, al Contarini del *De magistratibus et Republica Venetorum*. Ma forse è lecito pensare che in questo elogio Lodovico abbia avuto presente anche un testo caro alla memoria dei fiorentini, quella *Laudatio Florentinae Urbis* di Leonardo Bruni che aveva additato la grandezza e l'eccellenza di Firenze, ancor prima che nella ricchezza e nelle bellezze naturali e artistiche, nel suo centro politico, in quel «palazzo de' palazzi» custode della *florentina libertas* e dell'armonioso equilibrio tra i vari poteri⁶⁸.

Per connotare la peculiarità e l'eccellenza dell'ordinamento politico-amministrativo delle città dei Paesi Bassi, Guicciardini ricorre a un binomio che ritorna di frequente nel testo della *Descrittione*: «civilità et politia». *Civilità* sta ad indicare i risultati del progresso socioeconomico e culturale contrapposto alla barbarie; *politia* indica il buon funzionamento degli ordinamenti politici e civili. I due termini stanno in un rapporto di interdipendenza, fino a formare quasi un'endiadi, per cui se *civilità* è il grado di progresso legato a un modello di società urbana, agiata, socievole, colta, ricca di esperienze artistiche e scientifiche, *politia* è il risultato di un buon governo che con le sue strutture portanti (ordini e leggi) di quella *civilità* è garante. *Civilità* e *politia* sono i tratti distintivi dell'identità moderna dei Paesi Bassi, riscontrabili a ogni livello, nelle istituzioni e nei costumi, nei rapporti sociali e giuridici, nella vita quotidiana. È significativo che questo binomio venga ripreso anche a proposito di una provincia come l'Olanda, che in quegli anni poteva essere considerata ancora ai margini dell'irradiazione della cultura meridionale fiamminga. In Olanda - nota Guicciardini - gli abitanti sono

molto differenti nella civilità et politia dalli primi suoi antichi tempi, peroché, se allhora erano barbari et inculti [...] sono al presente molto

⁶⁸ BRUNI 1974, p. 22-23. L'espressione «palazzo de' palazzi» è del volgarizzatore (frate Lazaro da Padova) che così traduce la «*arx arvis*» del testo bruniano.

civili, humani, piacevoli, ingegnosi, politici, intanto che, come tu entri per quelle terre et miri le genti et gli edifici pubblici et privati, ti si rappresenta subito avanti a gl'occhi civiltà et politia. Ma entrando poi per le lor case et considerando l'abbondanza delle masseritie di ogni sorte, l'ordine, la pulitezza di ogni cosa, si prende gran diletto et maggior meraviglia, et veramente che a tanto per tanto non è forse, in questo caso, cosa pari al mondo.[...] entra poi per quelle botteghe, vattene a' luoghi pubblici dove si lavora, monta in su le lor navi et finalmente considera gl'argini, i ripari che fanno quelle genti, non solo per conservatione dell'isola, ma per conservatione ancora di molte città et luoghi particolari; considera tanti canali et fossamenti, fatti a mano, a ogni passo, non solo per le necessità, ma per ogni minima commodità; considera i modi di mantenere i prati et le pasture con evacuare, di canale in canale, insino al mare tanta acqua che da ogni banda, per cagione del flusso marino et della bassezza del sito, abbonda: che tutto considerato, vedrai manifestamente esercitare qualunque cosa con tanta arte et con tanto ingegno, con tanta agilità di strumenti et di mano, che è cosa meravigliosa et incredibile: onde in quel paese mille cose degne si possono apprendere⁶⁹.

Qui i due termini «civiltà» e «politia» formano davvero un'endiadi che compendia uno stato di cose saldamente radicato e proiettato nel futuro. Si capisce allora perché, nonostante la situazione politica e territoriale profondamente mutata e nonostante quel mancato aggiornamento sugli episodi della rivolta che è stato così spesso rimproverato al suo autore, la *Descrizione* abbia continuato a esser letta in Europa e possa aver fatto da testo pilota, per tutto e oltre il Seicento. Perché se in essa era stato tracciato, a futura memoria, un quadro completo e prezioso della situazione antecedente la rivolta, vi era anche prefigurato e anticipato *in nuce*, con questo straordinario, lungo elogio dell'Olanda, il passaggio di testimone del primato marittimo, economico e commerciale da Anversa e le province meridionali alle future Sette Province Unite del Nord ormai giunte alla soglia del loro secolo d'oro.

⁶⁹ GUICCIARDINI 1588, pp. 282-283.

Bibliografia

- AGF = ARCHIVIO GUICCIARDINI FIRENZE, *Testamenti; Processi; Contratti; Scritture patrimoniali e varie*.
- ARISTODEMO 1988 = D. ARISTODEMO, «“De Idyllische Nederlanden”? A proposito di una recente traduzione» in «Incontri. Rivista di studi italo-nederlandesi» 3, 1988, 2, pp. 115-126.
- ARISTODEMO 1994 = D. ARISTODEMO, *Introduzione a L. GUICCIARDINI, Descrizione di tutti i Paesi Bassi (1567, 1581, 1588)*, ed. critica, Amsterdam 1994, pp. 15-79.
- ARISTODEMO 2001 = D. ARISTODEMO, «Costoro» e «noialtri». *La retorica dell'alterità in Lodovico Guicciardini*, in *Lo sguardo che viene da lontano: l'alterità e le sue letture. Riflessioni e problemi in un mondo che cambia*, a cura di Emanuele Kanceff, vol. I, C.I.R.V.I. - Moncalieri 2001, pp. 397-412.
- ARISTODEMO 2003 = D. ARISTODEMO, ad vocem *Guicciardini Lodovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2003, vol. LXI, pp. 121-127.
- BACHTIN 1979 = M. BACHTIN, *Estetica e Romanzo*, trad. it. e introduzione di Cl. Strada Janovic, TORINO 1979.
- BATTISTINI 1949 = *Lettere di Giovan Battista Guicciardini a Cosimo e Francesco de' Medici scritte dal Belgio dal 1559 al 1577*. Con introduzione e note di Mario Battistini, Bruxelles-Roma 1949.
- BROC 1980 = N. BROC, *La géographie de la Renaissance (1420-1620)*, Paris 1980.
- BRULEZ 1959 = W. BRULEZ, *L'exportation des Pays-Bas vers l'Italie par voie de terre au milieu du XVIe siècle*, in «Annales», 14, 1959, pp. 461-491.
- BRULEZ 1966 = W. BRULEZ, *De handelsbalans der Nederlanden in de 16e eeuw* in «Bijdragen voor de geschiedenis van der Nederlanden», 31, 3-4, 1966-1967, pp. 278-309.
- BRULEZ 1970 = W. BRULEZ, *De economische kaart van de Nederlanden in de 16e eeuw volgens Guicciardini*, in «Tijdschrift voor geschiedenis», 83, 1970, pp. 352-357.
- BRUNI 1974 = L. BRUNI, *Panegirico della città di Firenze* [= *Laus Florentinae Urbis* con a fronte il volgarizzamento quattrocentesco di frate Lazaro da Padova], a cura di Giuseppe De Toffol, Firenze 1974.
- CHABOD 1954 = F. CHABOD, *Paolo Giovio* in «Periodico della società storica comense», 38, 1954, pp. 9-30.
- CHABOD 1967 = F. CHABOD, *Giovanni Botero (1934)* in *Scritti sul Rinascimento*, Torino 1967, pp. 271-458.

- COSTA 1977 = G. COSTA, *Le antichità germaniche da Machiavelli a Vico*, Napoli 1977.
- DE NOLHAC 1888 = P. DE NOLHAC, *Érasme en Italie. Étude sur un épisode de la Renaissance. Avec douze lettres inédites d'Érasme*, Paris 1888.
- DÉNUCÉ 1934 = J. DÉNUCÉ, *Italiaansche koopmansgeslachten te Antwerpen in de XVIe-XVIIIe eeuwen*, Mechelen-Amsterdam s.d. [1934].
- FRUIN 1903 = R. FRUIN, *Guicciardini's beschrijving der Nederlanden* (1878) in *Verspreide geschriften*, a cura di P. J. Blok, P.L. Muller e S. Muller Fz, 's-Gravenhage 1903, vol. VII, pp. 193-203.
- GORIS 1925 = J.A. GORIS, *Étude sur les colonies marchandes méridionales (Portugais, Espagnols, Italiens) à Anvers de 1488 à 1567. Contribution à l'histoire des débuts du capitalisme moderne*, Louvain 1925.
- GUICCIARDINI 1565 = *Comentarii di Lodovico Guicciardini delle cose più memorabili seguite in Europa, specialmente in questi Paesi Bassi, dalla pace di Cambrai del 1529 a tutto l'anno 1560. Libri Tre. Al Gran Duca di Fiorenza et di Siena*. In Anversa, appresso Guglielmo Silvio, stampatore regio, 1565.
- GUICCIARDINI 1567a = *Descrittione di M. Lodovico Guicciardini patritio fiorentino, di tutti i Paesi Bassi altrimenti detti Germania Inferiore. Con più carte di geographia del Paese & col ritratto naturale di più terre principali. Al gran re cattolico Filippo d'Austria. Con amplissimo indice di tutte le cose più memorabili*. In Anversa 1567. Appresso Guglielmo Silvio, stampatore regio.
- GUICCIARDINI 1567b = *Description de tout le País-Bas autrement dict la Germanie Inferieure ou Basse-Allemagne, par Messire Lodovico Guicciardini patritio florentino. Avec diverses carte geographiques dudit País. Aussi le pourtraict d'aucunes villes principales selon leur vray naturel, pour entendre plus facilement la-dicte description. Grandement utile à toutes sortes de gens, soyent lettre ou gentils hommes, marchants ou aultres, pour la bonne instruction contenue en cest oeuvre, concernant le fait de la iustice, police, loix, coustumes, & autres qualitez dudit País universel & de chacune province en particulier. Avec ung ample discours sur le fait de la negotiation et trafique des marchandises qui se fait audit Pays. Plus une table ou indice des choses plus memorables contenües en ladicte oeuvre*. En Anvers, par Guillaume Silvius, imprimeur du Roi, 1567.
- GUICCIARDINI 1581 = *Descrittione di M. Lodovico Guicciardini patritio fiorentino, di tutti i Paesi Bassi altrimenti detti Germania Inferiore. Con tutte le carte di geographia del Paese & col ritratto naturale di molte terre principali. Riveduta di nuovo & ampliata per tutto più che la metà dal medesimo autore. Al gran re cattolico Filippo d'Austria. Con amplissimo indice di tutte le cose più*

- memorabili*. In Anversa, apresso Christofano Plantino, stampatore regio, 1581.
- GUICCIARDINI 1588 = *Descrittione di M. Lodovico Guicciardini, gentilhuomo fiorentino, tutti i Paesi Bassi, altrimenti detti Germania Inferiore. Con tutte le carte di geographia del Paese & col ritratto al naturale di molte terre principali. Riveduta di nuovo & ampliata per tutto la terza volta dal medesimo autore. Al gran re cattolico don Filippo d'Australia. Con amplissimo indice di tutte le cose più memorabili*. In Anversa, apresso Christofano Plantino, stampatore regio, 1588.
- GUICCIARDINI 1612 = *Beschryvinghe van alle de Neder-Landen, anderssins ghenoomt Neder-Duitslandt, door M. Lowijs Guicciardijn, edelman van Florenen. Oversien ende vermeerdert meer dan de helft bij den selven Auteurs. Met alle landt-caerten der voorseyde Landen, ende vele contrefeytselen der steden natuerlijck ghetrocken. Overgheset in de Nederduytsche spraecke door Cornelium Kilianum. Nu wederom met verscheyden historien ende aenmerckingen vermeerdert ende versiert door Petrum Montanum. Met een seer wijtloopighe tafel van de ghedenckweerdichste dinghen*, Amsterdam 1612.
- GUICCIARDINI 1922 = L. GUICCIARDINI, *Ore di ricreazione*, con prefazione di G. Fabris, Roma 1922.
- GUICCIARDINI 1971 = F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di S. Seidel Menchi, vol.III, Torino 1971.
- GUICCIARDINI 1987 = L. GUICCIARDINI, *De idyllische Nederlanden. Antwerpen en de Nederlanden in de 16de eeuw*, traduzione e introduzione di M. Jacquain, Antwerpen-Amsterdam 1987.
- GUICCIARDINI 1990 = L. GUICCIARDINI, *L'ore di ricreazione*. Ed. critica a cura di A.M. van Passen, Roma 1990.
- GUICCIARDINI 1991 = *Lodovico Guicciardini (Florence 1521 - Anvers 1589)*. Actes du Colloque international des 28, 29 et 30 mars 1990, Université Libre de Bruxelles, a cura di P. Jodogne, Leuven 1991.
- GUICCIARDINI 1994 = L. GUICCIARDINI, *Descrittione di tutti i Paesi Bassi (1567,1581,1588)*. Ed. critica a cura di D. Aristodemo, Amsterdam 1994.
- GUICCIARDINI 2014 = L. GUICCIARDINI, *Descrizione dei Paesi Bassi*. Testo a cura di M. Carnevali e M. Rossi. Nota prefatoria di C. Occhipinti. Introduzione di F. Salvatori, Roma 2014.
- HAMILTON 1981 = A. HAMILTON, *The Family of Love*, Cambridge 1981.
- HARBSMEIER 1982 = M. HARBSMEIER, *Reisebeschreibungen als mentalitätsgeschichtliche Quellen: Überlegungen zu einer historisch-anthropologischen Untersuchung frühneuzeitlicher deutscher Reisebeschreibungen*, in «Reiseberichten als Quellen europäischer Kulturgeschichte».

- Aufgaben un Möglichkeiten der historischen Reiseforschung» a cura di A. Maćzak e H.J. Teuteberg, Wolfenbüttel 1982, pp. 1-32.
- HARTOG 1980 = F. HARTOG, *Le miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Paris 1980.
- LEOPARDI 1968 = G. LEOPARDI, *Crestomazia Italiana. La prosa*. Introduzione e note di Giulio Bollati, Torino 1968.
- PETRARCA 1974 = F. PETRARCA, *Le Familiari*. Introduzione, traduzione e note di U. Dotti, vol. I, Urbino 1974.
- PIRENNE 1907 = H. PIRENNE, *Histoire de Belgique, III: De la mort de Charles le Téméraire à l'arrivée du duc d'Albe dans les Pays-Bas (1477-1567)*, Bruxelles 1907.
- RIDOLFI 1959 = R. RIDOLFI, *Documenti sulle prime stampe della «Storia d'Italia» guicciardiniana*, in «La Bibliofilia», 61, 1959, pp. 39-51.
- RIDOLFI 1960 = R. RIDOLFI, *Vita di Francesco Guicciardini*, Roma 1960.
- SABBATINI 1992 = R. SABBATINI, «Quali Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia»: immagini delle Fiandre tra Medioevo ed Età Moderna, in «Europa e Mediterraneo tra Medioevo e Prima Età Moderna: l'Osservatorio italiano», a cura di Sergio Gensini, San Miniato 1992, pp. 207-237.
- SHELLEKENS 2015 = CH. SHELLEKENS, *The Antwerp Joyous Entry of 1549. The Florentine-Genoese conflict as a window on the role of a trading nation in political cultural transfers*, in «Incontri. Rivista europea di studi italiani», 30, 2015, 2, pp. 15-27.
- STUIJT 1991 = M. STUIJT, *I «Comentarii» di Lodovico Guicciardini*, in *GUICCIARDINI 1991*, pp. 227-236.
- TOUWAIDE 1975 = R. TOUWAIDE, *Messire Lodovico Guicciardini gentilhomme florentin*. Prefazione di J. van Roey, Nieuwkoop 1975.
- TRAVERSA 1984 = A. TRAVERSA, «Guizzante» e «Bruggia», ed anche «alias Domo, alias Sclusa», in «Fardelliana», 3, 1984, 1, pp. 125-134.
- VAN DER HEIJDEN 2001 = H. VAN DER HEIJDEN, *De tekst van de «Description di tutti i Paesi Bassi» in «De Beschrijving van de Nederlanden door Lodovico Guicciardini in het kader van zijn tijd»*, catalogo della mostra (Breda, 2001), a cura di H. van der Heijden e K. Oomen, Alphen aan de Rijn 2001, pp. 25-46.
- VAN DER WEE 1963 = H. VAN DER WEE, *The Growth of the Antwerp Market and the European Economy (Fourteenth-Sixteenth Centuries)*, Paris-Leuven-Den Haag 1963.
- VAN DER WEE 1988 = H. VAN DER WEE, *The Rise and Decline of Urban Industries in Italy and in the Low Countries (Late Middle Age - Early Modern Times)*, Leuven 1988.
- VASARI 1997 = G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*. (Nell'edizione per i tipi di

- Lorenzo Torrentino, Firenze 1550), a cura di L. Bellosi e A. Rossi, vol. I, Torino 1997.
- VILLANI 1845= *Cronica di Giovanni Villani, a miglior lezione ridotta coll'aiuto dei testi a penna. Con note filologiche di I. Moutier e con appendici storico-geografiche compilate da Franc. Gherardi Dragomanni*, Firenze 1845.
- YATES 1990 = F. A. YATES, *Astrea. L'idea di Impero nel Cinquecento*, trad. it., Torino 1990.